

Al processo per il crack dell'Ambrosiano maratona oratoria del difensore del presidente della Olivetti, per il quale il pm ha chiesto una condanna a 6 anni

Secondo la difesa fu il presidente del Banco che chiese all'ingegnere di entrare nel gruppo per succedergli al vertice. La sua uscita favorì l'Istituto milanese

# «De Benedetti fu una vittima di Calvi»

## In otto ore di arringa l'avvocato rovescia le tesi dell'accusa

Con una alluvionale arringa di oltre 8 ore la difesa di Carlo De Benedetti ha ribattuto davanti al tribunale di Milano alle accuse mosse al presidente della Olivetti dal pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso per il crack del Banco Ambrosiano. La tesi dell'avvocato Marco Deluca è che nei rapporti con De Benedetti il Banco ci ha guadagnato, e non perso. Sullo sfondo la richiesta di 6 anni di galera.



Carlo De Benedetti

giudici della Procura generale della Corte d'Appello, e una seconda da quella della Procura generale della Corte di Cassazione.

Se il Tribunale di Milano sarà dello stesso avviso, lo sapremo tra diverse settimane. Il calendario delle udienze copre infatti tutto il mese di marzo con le arringhe dei difensori del nutrito gruppetto di imputati. Poi sarà la volta della replica del Pm Pierluigi Dell'Osso e di nuovo della difesa, prima di arrivare alla sentenza.

La minuziosa ricostruzione dei fatti condotta da Deluca ha riportato in evidenza episodi cruciali di una guerra per il potere economico che si combatté 10 anni fa e che ha lasciato tracce profonde negli equilibri di potere del nostro paese. Fu Calvi, dice Deluca, a chiedere a De Benedetti di entrare nel Banco, per succedergli alla presidenza. E fu con Calvi che il presidente della Olivetti concordò di assumere l'incarico di vicepresidente esecutivo, un ruolo che però non riuscì mai a ricoprire, a causa del voltafaccia dello stesso Calvi. Il rapporto tra i due, nel rapido volgere di un paio di

mesi, fu segnato da cordialità prima e da freddezza poi, per sfociare in conflitto aperto. Fino a che, nel gennaio dell'82 si arrivò alla rottura definitiva. Per colpa di chi? Il Pubblico ministero ipotizza che fu De Benedetti a stringere deliberatamente Calvi d'assedio, per approfittare della sua debolezza (era già stato sottoposto a processo e detenuto) e per strappargli il controllo della Banca. L'avvocato Deluca ribalta l'accusa, sostenendo che fu Calvi, dopo aver promesso la successione a De Benedetti, a negargli qualsiasi ruolo operativo nella banca e a indurlo poi con prepotenza ad uscire.

In una controversa riunione tra i due fronti il 16 gennaio 1982 fu lo stesso De Benedetti a voler uscire e a pretendere condizioni capestro in cambio del suo silenzio, come dice il Pm, o fu Calvi a imporre l'abbandono a De Benedetti sotto la minaccia di convocare un'assemblea degli azionisti e non confermarli neppure il posto in consiglio, come dice Deluca? Difficilmente si arriverà a

una conclusione inoppugnabile su questi punti. I testimoni degli avvenimenti sono dichiaratamente di parte, ed è comprensibile che ciascuno tirerà acqua al suo mulino. Dove invece la difesa sembra segnare un punto difficilmente contestabile, come si è detto, è sui numeri. Comprate 1 milione di azioni Ambrosiane per circa 52 miliardi nel novembre '81, De Benedetti rivendette l'intero pacchetto per circa 54 miliardi, vedendosi riconosciuti gli interessi e la copertura delle spese.

Un prezzo equo, dice Deluca. E se anche non lo fosse stato, ad essere danneggiato non sarebbe stato in ogni caso l'intero pacchetto fu infatti l'Italmobiliare di Pesenti, che utilizzò per l'operazione affidamenti già precedentemente concordati con le banche. De Benedetti chiese di conoscere il nome dell'acquirente, ma anche questo gli fu negato, tanto che Pesenti (che di lì a poco si sarebbe amaramente pentito dell'acquisto) si coprì dietro il paravento di una fiduciaria per non comparire in prima persona.

Presentata ieri dal ministro la bozza di Piano decennale. Critici gli ecologisti: «Bello ma appeso nel vuoto»

# Ecco l'ambiente del Duemila secondo Ruffolo

Un «libro verde» di 600 pagine, un po' Bibbia della futura politica ambientale italiana e un po' «provocazione» e «sfida» nei confronti del prossimo governo. È la bozza di Piano decennale per l'ambiente che il ministro Ruffolo - che l'ha presentata ieri - intende lasciare in eredità alla prossima legislatura. Critica la Lega ambiente: «È un documento molto pregevole, ma pare un po' sospeso nel vuoto».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La parola chiave è «programmazione». Quella che di qui al Duemila o poco più dovrebbe consentire di passare da una pura gestione dell'emergenza - le navi dei rifiuti, le macchinari nell'Adriatico e non solo - a una complessiva politica di risanamento e salvaguardia dell'ambiente. Un obiettivo, annunciato ieri dal ministro Giorgio Ruffolo, condensato nelle quasi seicento pagine di un ponderoso libro verde dal titolo - forse per il momento leggermente troppo ambizioso - «Piano decennale per l'ambiente, frutto di tre anni di lavoro di un'equipe di esperti coordinata dall'Ispe, l'Istituto per la programmazione economica».

La politica ambientale italiana dei prossimi dieci-quindici anni - che secondo Ruffolo dovrebbe essere supportata da un comitato interministeriale coordinato dalla presidenza del Consiglio - dovrebbe articolarsi in tredici programmi (nove ambientali in senso stretto: ambiente urbano, conservazione della natura, atmosfera, acque, conservazione del suolo, rifiuti, foreste, coste, rischi); quattro relativi alla compatibilità ambientale e allo sviluppo sostenibile in altrettanti settori strategici: agricoltura, industria chimica, trasporti, energia) supportati da due programmi trasversali (di educazione e di informazione ambientale) e articolati in «azioni» raggruppate secondo programmi d'azione finalizzati al raggiungimento degli obiettivi.

Un esempio per tutti: nel piano si ritiene che l'obiettivo - considerato assolutamente prioritario per l'Italia e per la Cee e contenuto nel programma «atmosfera» - della stabilizzazione entro il Duemila delle emissioni di anidride carbonica (uno dei principali responsabili dell'effetto serra) ai livelli del 1990 sia raggiungibile attraverso tre programmi d'azione: aumento dell'efficienza dei sistemi e quindi del risparmio energetico, sviluppo della forestazione e introduzione di una carbon tax, una tassa sui consumi energetici finalizzata al miglioramento delle tecnologie. E per ognuno di questi programmi è prevista una serie di concrete azioni, per esempio l'aumento del 10% della superficie forestata.

Il piano, comunque, è ancora lontano dall'essere completo: qua e là, lungo le pagine del libro verde, si incontrano diversi «omissioni», il più clamoroso dei quali è quello riguardante il bilancio economico-finanziario, due pagine bianche al posto di altrettanti capitoli cruciali: «Valutazione dei costi e dei benefici economici» e «Il piano nel bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici». Ruffolo, che non nasconde l'insoddisfazione per come la politica ambientale è percepita a livello di governo e di Parlamento - sostiene che anche se è la parte più impegnativa, il calcolo dei costi deve essere fatto per ultimo: prima dobbiamo sapere esattamente quali sono gli obiettivi e le politiche per perseguirli. E bisogna andare al di là delle categorie contabili tradizionali, comprendendo anche voci finora mai considerate: quanto costa veramente restare imbottigliati per due ore in un ingorgo?

Tutto il piano, del resto - mette le mani avanti il ministro, che assicura che sia la presentazione di ieri sia quella, il prossimo 26 marzo, del secondo Rapporto sullo stato dell'ambiente in Italia non hanno nulla a che vedere con la campagna elettorale - è per il momento solo una «bozza propositiva», una «provocazione politica» nei confronti del prossimo governo e del prossimo Parlamento, che dovrebbero assumere la politica ambientale come priorità collettiva per contare che il piano decennale resti un «libro dei sogni». Ma proprio questo - sostiene il presidente della lega ambiente, Ernesto Realacci - è il rischio che corre un documento pur «molto pregevole sulla carta», una sorta di «manifesto politico-programmatico che allo stato attuale pare un po' sospeso nel vuoto».

«Dire che presentati - afferma Chico Testa, ministro-ombra dell'Ambiente - i piani vanno realizzati e resi operativi con gli atti necessari. E invece quelli del libro verde non sono gli obiettivi della politica ambientale italiana, ma gli obiettivi culturali di alcune persone di buona volontà. Non sono stati coinvolti né il governo né il Parlamento né le forze politiche. È un piano scritto sull'acqua. Mi chiedo come possa contribuire a sanare le ferite della decima legislatura denunciata, mentre oggi abbiamo bisogno di concentrarci su due o tre cose fondamentali, per esempio la riforma delle istituzioni preposte alla politica ambientale e l'istituzione di imposte ecologiche mirate. Se facessimo questo nei prossimi cinque anni - conclude Testa - forse otterremmo qualche buon risultato».

L'uso elettorale di Dc e Psi dei dati demografici

# «La denatalità? Non investiamo neppure una lira per l'infanzia»

Anche il secondo Rapporto sulla famiglia in Italia, realizzato dal Cisf e presentato ieri a Roma, mette l'accento sulla denatalità in Italia e prospetta dei dati scenari da qui al 2038. L'uso strumentale dei dati demografici nella campagna elettorale di Dc e Psi. L'immigrazione è davvero una delle chiavi di soluzione per pareggiare i conti? A colloquio con il sociologo Giambattista Sgritta.

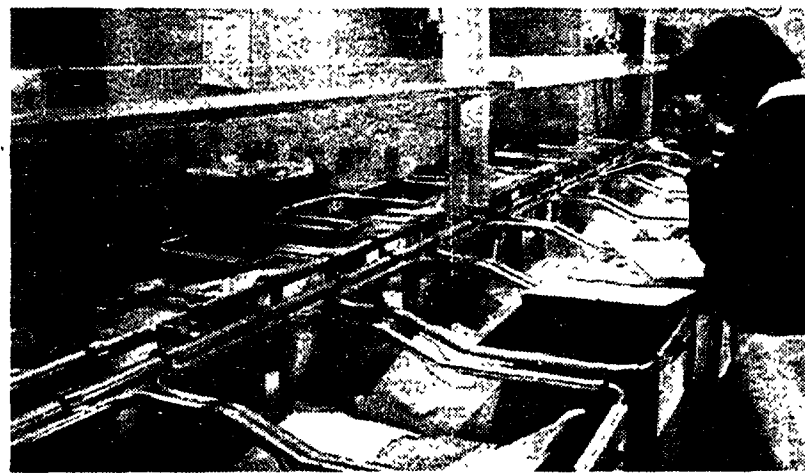
CINZIA ROMANO

ROMA. Da un processo graduale ad una corsa accelerata. L'Italia, con il valore medio di 1,3 figli per donna, ha il primato del più basso livello di fecondità mai registrato nella storia dell'umanità. Dal baby boom degli anni '60, con la punta massima di poco più di un milione di bambini nati (1 ogni 15 famiglie), ai 567 mila nati nel 1989 (1 neonato ogni 37 famiglie). Gli scenari futuri? I demografi si sbizzarriscono. Nel secondo Rapporto sulla famiglia in Italia, realizzato dal Centro internazionale di studi sulla famiglia, e presentato ieri a Roma al centro Don Sturzo, Gian Carlo Biagiardino, dell'università di Milano traccia tre ipotesi. Se la fecondità si attesse ai livelli attuali, nascerrebbero meno di 500mila bimbi nel 2010 (1 nato ogni 48 fa-

milie) per arrivare a circa 300mila nati fra cinquant'anni. Se invece la tendenza regressiva in atto venisse assecondata, potremmo scendere a 200mila nati nel 2020 e a 150mila nel 2038. Terzo ed ultimo scenario: un lieve incremento delle nascite, (in base a cosa?), con circa 2 figli per donna, che ci porterebbe nel primo decennio del prossimo secolo a 60 milioni, per poi ridiscendere, agli attuali 57 nel 2038. Ma dal dato demografico, da leggere ed analizzare attentamente, si è presto passati al terrorismo demografico. Scelto come cavallo di campagna elettorale, non solo dalla Dc, ma anche dal Psi, con l'appello a fare figli lanciato da Craxi. «Personalmente sono molto

diffidente quando questi temi si affrontano in campagna elettorale», è la battuta premissa del sociologo Giambattista Sgritta, dell'università La Sapienza di Roma, che del Rapporto ha curato il capitolo legato alla condizione dell'infanzia. Il professor Sgritta mette l'accento su un punto: le scelte politiche e sociali sono sempre in sintonia con i dati demografici. È l'elettorato che influenza ed indirizza le scelte dei governi. Così, mentre dal dopoguerra alla metà degli anni sessanta, in pieno boom delle nascite - il dato non è solo italiano - tutte le politiche sono state incentrate sui giovani, dagli anni settanta in poi (lo spartiacque è la crisi petrolifera), si è guardato solo esclusivamente ai bisogni degli ultrasessantenni. Con uno sbilanciamento delle risorse netto. In Italia (il dato è identico a quello degli Usa) per ogni 100 lire di spesa sociale che lo Stato destina a un bambino (l'età va da 0 a 14 anni), ne trasferisce invece 380 per ogni ultrasessantenne. «Non è quindi un caso, come ha dimostrato l'ultimo rapporto sulla povertà, che in Italia e negli Usa è notevolmente aumentato il numero di bambini poveri, mentre è diminuita quella degli anziani

che vivono in condizioni di indigenza», sottolinea Sgritta. Lancia un allarme: «Più dei dati demografici, mi preoccupa quindi la diminuzione della forza contrattuale dell'infanzia. Il vero dramma è che i bambini non vengono considerati come una categoria, ma come una condizione. Se fossero trattati come una categoria, la società dovrebbe in qualche modo scendere a patti, entrare in rapporto dialettico con loro; il consideriamo invece una condizione, una fase di passaggio in attesa che giungano all'unico status che per noi conta: quello di cittadino adulto». Sgritta quindi critica fortemente l'equazione: meno bambini, meno politiche per l'infanzia, a cui si sono ispirati i governi: «È questo circolo vizioso che va spezzato se si vogliono davvero gettare le basi per invertire il dato demografico. Non si può certo dire alla gente "fate figli"». Alcuni rispondono al grido di allarme per la denatalità ricordando che nel mondo siamo ancora troppi, e che l'immigrazione potrebbe essere una risposta per «pareggiare i conti». «Il problema non è solo di una riduzione numerica della popolazione. Ma riguarda il cambiamento della popola-



zione, con una diversa distribuzione del peso delle sue componenti: entrano meno giovani, rimangono più a lungo gli anziani. Con tutto ciò che significa nell'organizzazione del sistema scolastico, urbano, tecnologico, previdenziale - risponde il professor Sgritta - il nostro sistema previdenziale, ad esempio, è a forma piramidale: una base larga, formata dai giovani, un vertice stretto, gli anziani. Se la piramide si inverte, i pochi giovani che entreranno nel mercato del lavoro, dovranno mantenere un numero di anziani sempre maggiore, e sarà impossibile compensare i costi della sicurezza sociale. Quando viene a mancare un pezzo della popolazione, perché non viene più riprodotta in un paese, la situazione si può meccanicamente

aggiustare facendo venire una popolazione più giovane dall'esterno. Ma questo è possibile solo sulla carta. Come si fa a passare dall'embargo attuale politico, economico ed anche culturale, degli immigrati, all'imbarco? Lo trovo improponibile viste le condizioni attuali. E poi, che etica c'è dietro questo progetto? - si domanda Sgritta - Noi accolleremo agli immigrati, al terzo e quarto mondo, il costo di quella sicurezza sociale, cioè degli anziani, che noi non siamo in grado di sostenere. Pretendiamo di far pagare a persone che finora abbiamo rifiutato, il costo di anziani che nei loro confronti non hanno fatto niente, o peggio li hanno respinti? Certo, possiamo usare come un grimaldello il problema della denatalità per for-

zare la popolazione ad accettare una società multirazziale. Avendo però l'onesta di notare il cinismo di questa operazione. Una politica dell'accoglienza, dell'integrazione per far fronte alle nostre difficoltà, non è certo il colmo dell'altruismo». Dietro l'allarme lanciato dalla Chiesa prima, e ripreso elettoralmente da Dc e Psi, c'è un attacco niente affatto velato all'autodeterminazione della donna? «Trovo inaccettabile - conclude Sgritta - forzare la gente, in questo caso la donna, a fare scelte che non vuole fare. Mi auguro anzi che questa discussione sulla denatalità venga affrontata correttamente e positivamente scardinando semmai lo stato di sudditanza indubbio della donna all'interno della famiglia».

# Terrorismo in Alto Adige

## «Servizi segreti estranei» Il giudice di Bolzano chiede l'archiviazione

BOLZANO. Fedeli, efficienti, irreprensibili servitori delle istituzioni. I servizi segreti, negli anni caldi del terrorismo in Alto Adige, hanno fatto interamente quello che è il loro dovere. Parola di Cuno Tarfusser, sostituto procuratore a Bolzano, che così chiede al g.i.p. l'archiviazione dell'inchiesta contro i nomi che aveva aperto appena un mese fa dopo aver ricevuto un rapporto-denuncia da Carlo Mastelloni, giudice istruttore veneziano. Mastelloni, nella sua istruttoria su «Argo 16», l'aereo del Sid e di Gladio, sulla base di alcuni interrogatori aveva sospettato che i servizi segreti, negli anni sessanta, avessero conosciuto in anticipo i piani di alcuni attentati - tra gli altri il strage di Malga Sasso e del Brenner Express - e non li avessero sventati pur di proteggere i loro fonti infiltrati. Di qui, l'accusa di «strage continuata non impedita». Tarfusser, nella richiesta di

archiviazione, dopo avere assolto i servizi polemizza duramente con Mastelloni che avrebbe attribuito agli agenti dell'ex Sid «reati di inaudita gravità e ferocia sulla base del NULLA (nihil) manuscritto nel testo», sia in fatto che in diritto. Sospetta, il magistrato di Bolzano, «che ci si scandalizzi addirittura dell'esistenza dei servizi di informazione», al punto che «pur essendo terminalmente incompetente il giudice istruttore sembra voler riservare la triste e complessa storia del terrorismo in Alto Adige senza esserne evidentemente a conoscenza». Tarfusser, sempre in base a rapporti inviati da Mastelloni, ha tuttora in corso un'inchiesta, con una decina di «indagati», sull'assassinio a Salsburgo del terrorista sudtirolese Luis Amplatz. Di questo non ha chiesto l'archiviazione, ma l'ha di fatto anticipata: «Anche a questi fatti sembra siano estranei», scrive dei servizi segreti. P.M.S.

Il bando considera nuclei familiari anche le coppie omosessuali

# Milano come Bologna dà le case ai gay E la Dc questa volta non si oppone

La giunta di Milano, come quella di Bologna, applicherà il nuovo bando per le assegnazioni delle case popolari che considera nuclei familiari anche le coppie omosessuali. A differenza del capoluogo emiliano, dove la decisione ha suscitato forti polemiche soprattutto nel mondo cattolico, a Milano la Dc non reagisce. Il vicesindaco dc: «Non è il caso di fare guerre ideologiche».

PAOLA RIZZI

MILANO. Senza clamore e un po' in sordina la giunta di Milano ha fatto propria la legge regionale che permette anche alle coppie omosessuali di partecipare ai bandi di concorso per l'assegnazione delle case popolari. La stessa legge che in Emilia aveva provocato una vera e propria insurrezione da parte del mondo cattolico. Dc in testa, e aveva fatto gridare allo scandalo il cardinale Biffi all'ombra della Ma-

donna, nella città del cardinal Martini suscita reazioni smorzate. Nessuna pubblicità è stata data all'iniziativa e, almeno per il momento nessuna reazione è arrivata da parte della Democrazia Cristiana, che a Milano, a differenza di Bologna non è all'opposizione ma in maggioranza, con socialisti, liberali, Pensionati, socialdemocratici, neologisti e unitari riformisti, il gruppo che espre-

me il sindaco Piero Borghini. Lui dice secco: «Io sono per il rispetto della legge e quindi non ho nessuna preclusione». Un assessore di C, Antonio Inghiletta interpellato, fa il disinformato ma abbozza: «Non ne so nulla ma non ho preclusioni». Più cortese l'atteggiamento del vicesindaco Giuseppe Zola, anche lui ciellino: «Non è il caso di fare battaglie ideologiche su questi temi: la casa va data a chiunque ne abbia bisogno secondo le regole. Dopo di che una cosa sono le definizioni date nel bando, che però non vanno confuse con il concetto di famiglia che viene contemplato dalla Costituzione, all'articolo 29, nel quale si dice che la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Insomma, un atteggiamento pilatesco che smorza le possibili ragioni di scontro differenziandosi dai toni da crociata assunti da un

altro esponente ciellino a Bologna, l'eurodeputato Pierfrancesco Casini. Ma cosa intende il bando regionale per nucleo familiare? «Si intende per nucleo familiare la famiglia costituita da uno o da entrambi i coniugi e dai figli legittimi, naturali, riconosciuti e adottati, il convivente more uxorio... purché la stabile convivenza duri da almeno due anni... Possono essere considerate come componenti del nucleo familiare anche persone non legate da vincoli di parentela o affinità, qualora la convivenza istituita e dichiarata nelle forme di legge abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale». In nessuna parte viene quindi specificato il sesso dei conviventi. Le associazioni dei gay milanesi fanno sapere di non gradire l'eccessiva discrezione della giunta in merito alla questione. «Occorre far sapere a

tutti che anche le coppie omosessuali hanno la possibilità di partecipare alle assegnazioni - dice l'indipendente Paolo Huter, consigliere comunale nel gruppo pidiniano - ma la giunta comunale non lo vuole dire quindi lo facciamo noi associazioni». In un comunicato il presidente nazionale dell'Arci Gay, Franco Grillini, da Bologna piade all'iniziativa e sottolinea invece le difficoltà incontrate a Bologna, dove «Dc e Msi continuano a fare della casa ai gay un elemento centrale della loro azione elettorale e amministrativa». Grillini parla di «schieramento clerico-fascista» dettato in parte dallo scambio curia-Dc per fare il pieno del voto cattolico. Grillini sostiene che la possibilità di ottenere case popolari deve essere estesa non solo alle coppie gay sfortunate, ma anche alle giovani coppie omosessuali in cerca di prima casa.

# Wwf Italia

## Foca monaca avvistata in Sardegna

NUORO. Una foca monaca, specie diffusa fino a qualche tempo fa nel Mediterraneo e di cui adesso si calcola vi siano non più di 350 esemplari, è stata fotografata all'inizio dell'anno al largo di Borgia, nel golfo di Orfeli (Nuoro), da un socio del Wwf. La notizia è stata diffusa dallo stesso fondo mondiale per la natura dopo una serie di verifiche e controlli. L'ultimo avvistamento di foca monaca in Sardegna risale a qualche anno fa e si calcola che attualmente nell'isola vi siano non più di due o tre esemplari. «È una testimonianza molto importante», ha spiegato Antonio Canu, responsabile del settore conservazione e diversità biologica del Wwf Italia - della presenza sulla nostra spiaggia di questo animale, unico pinnipede che frequenta i nostri mari e che si nutreva un tempo di cozze, vongole, ostriche, strette dall'assedio del cemento, del turismo e dell'inquinamento».

# Siena

## Muore per mancato trapianto

SIENA. La mancanza di disponibilità di un cuore «buono», ma anche problemi di carattere burocratico, avrebbero impedito il trapianto urgente su un paziente che non poteva essere trasferito e che è morto ieri in serata all'ospedale. «Le Scorte di Siena». La denuncia è del professor Michele Toscana, direttore del reparto di chirurgia toracica del Policlinico senese. Lo stesso chirurgo, ha spiegato alle agenzie di stampa, che avrebbe effettuato il trapianto anche se l'ospedale non è stato ancora autorizzato a compiere tali interventi dal ministero della sanità, nonostante il sopralluogo, alcuni mesi fa, della commissione ministeriale. «Purtroppo il problema delle autorizzazioni dei trapianti - ha aggiunto il medico - è affidato a organi di controllo che le decisioni prendono prevalentemente in maniera politica, dandole in base a criteri che sono sicuramente al di fuori dell'organizzazione sanitaria».